

GIUSEPPE GAVAZZI
Una perfetta coincidenza
(a cura di Mauro Civai, Andrea Sbardellati, Enrico Toti)

Siena, Santa Maria della Scala
Magazzini della Corticella
24 novembre 2023-25 febbraio 2024

La opere di Gavazzi in mostra al Santa Maria della Scala

Dal 24 novembre è visitabile la rassegna che racchiude oltre 50 anni di “amore per l’arte” del famoso scultore e restauratore

Una mostra che propone una completa rassegna di opere realizzate in oltre un cinquantennio e comunque nel corso di una lunghissima e luminosa carriera da Giuseppe Gavazzi, artista per certi versi atipico ma dalla fama ampiamente ed internazionalmente consolidata. E’ stata presentata oggi, 23 novembre, la mostra “Giuseppe Gavazzi. Una perfetta coincidenza”, promossa dalla Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala e dal Comune di Siena e curata da Mauro Civai, Andrea Sbardellati, Enrico Toti, in programma dal prossimo 24 novembre al 25 febbraio 2024 nei Magazzini della Corticella del museo Santa Maria della Scala

“Giuseppe Gavazzi ha un forte legame con la città di Siena dove la sua maestria di restauratore ha dato nuovo splendore ad alcuni dei maggiori capolavori cittadini: da *Le Allegorie e gli Effetti del Buono e del Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti alla *Maestà* e al *Guidoriccio da Fogliano* di Simone Martini, per citarne solo alcuni. Un amore per l’arte che è stato accompagnato negli anni dall’attività di scultore che lo ha reso altrettanto famoso - ha ricordato Lucia Cresti, presidente della Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala -. E proprio alle “coincidenze artistiche” di Giuseppe Gavazzi abbiamo scelto di dedicare una mostra che ne ripercorre la carriera attraverso un percorso espositivo in grado di affascinare tutti coloro che amano l’arte”.

“La mostra dedicata a Giuseppe Gavazzi ci porta in viaggio in un mondo parallelo, quello dell’artista oltre le sue opere. Le varie sezioni con le rispettive installazioni infatti, bene inserite nei magazzini della Corticella che le ospitano, ci conducono alla scoperta della persona che da dietro le quinte della produzione artistica accompagna e accoglie chiunque si avvicini e si approcci ai colori, alle forme, alla vivezza espressiva delle opere, come se ci si affacciasse alla porta del suo studio d’artista”, commenta Chiara Valdambri, direttrice della Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala.

“L’allestimento vuole sottolineare lo sviluppo della poetica di Gavazzi che è avvenuto attraverso forme costanti ma continuamente e profondamente diversificate attraverso l’uso dei materiali, dalla pietra al legno, dalla terracotta allo stucco forte fino al bronzo e l’impiego di tecniche di finitura sempre più complesse. L’incontro che proponiamo con questo grande interprete della scultura del nostro Novecento e oltre avviene con la riproposizione dell’ambiente a lui più familiare, l’intimità della casa e degli affetti, fonte primaria della sua ispirazione e dello studio, stipato dei suoi strumenti e dei suoi colori, il luogo dove ha saputo conferire forma alle sue idee”, ha commentato Mauro Civai, curatore della mostra insieme a Andrea Sbardellati e Enrico Toti. “Un ambiente familiare a Giuseppe Gavazzi ma, questo è l’auspicio dei curatori, uno spazio che saprà offrire accoglienza e conforto a tutti coloro che lo visiteranno, a patto che non abbiano l’occhio distratto e il cuore altrove”, ha aggiunto Civai.

Le sculture in mostra raffigurano prevalentemente la figura umana, resa nei suoi atteggiamenti quotidiani e spontanei: modellate in terracotta, in stucco o in legno e poi colorate attraverso l’uso di raffinati effetti cromatici realizzati con l’impiego di terre naturali lavorate direttamente nel suo studio pistoiese, le opere percorrono gli itinerari della grande arte scultorea del Novecento italiano. Una esperienza che suggerisce intrecci ricorrenti e incontra frequenti consonanze, fino a sublimarsi

in quella che appare una ‘perfetta coincidenza’ di intenti, di pratiche, di risultati.

Il più straordinario e produttivo di questi intrecci, nati magari in modo fortuito ma poi divenuti elementi fondanti del solido bagaglio formale di questo grande scultore, è quello che gli ha consentito di trasferire nell’attività artistica le tecniche acquisite grazie alla sua lunghissima carriera di restauratore di dipinti murali, in una fortunata e sempre viva osmosi tra questi due fondamentali aspetti della sua esperienza umana e professionale.

Altrettanto intrigante nelle sue opere è la profonda e necessaria interrelazione tra la scultura che si sostanzia in una plasticità per certi aspetti ancestrale e l’intervento della pittura che modella ulteriormente le forme secondo un disegno ricercato e sempre nuovo, affondando le sue profonde radici nell’eleganza della stagione che condusse i suoi antenati toscani a entrare trionfalmente nel Rinascimento. Maestro d’arte e di restauro, Gavazzi è infatti conosciuto e apprezzato in tutto il mondo non soltanto per le sue sculture, ma anche per aver ridato nuova vita ai capolavori realizzati da alcuni dei principali interpreti dell’arte medievale e rinascimentale come Duccio di Buoninsegna, Giotto, Simone Martini, Ambrogio e Pietro Lorenzetti, Paolo Uccello, Piero della Francesca, Pinturicchio e molti, molti altri ancora.

GIUSEPPE GAVAZZI. Una perfetta coincidenza

a cura di Mauro Civai, Andrea Sbardellati, Enrico Toti

24 novembre 2023-25 febbraio 2024

Magazzini della Corticella

Siena, complesso museale Santa Maria della Scala

Inaugurazione

23 novembre 2023 ore 18.30, magazzini della Corticella

LA SCOPERTA DEL COLORE

Giuseppe Gavazzi nasce in Francia nel 1936 da genitori toscani. Da ragazzo segue il padre carbonaio nei suoi impegni di lavoro che lo portano in Sardegna e in Maremma fino ad approdare con la famiglia sulla collina pistoiese. A Pistoia frequenta l'Istituto d'Arte, venendo a contatto con quegli insegnanti che lui definirà "artisti poco in grado d'insegnare, ma capaci di farti amare l'arte". Un amore che prende forma anno dopo anno, tentativo dopo tentativo, prima nella pittura e poi nella scultura su pietra dove Giuseppe vede apparire dal nulla ciò che cova dentro l'animo. La pittura ad olio o a tempera rispecchia la natura e i paesaggi della campagna in cui vive, ma non corrisponde alla sua aspirazione definitiva. Giuseppe continua a seguire il suo istinto e inizia ad intagliare il legno, altra materia assai comune nella zona di Pieve a Celle, dove si trasferirà in modo stabile. Finita la scuola Giuseppe viene avviato verso la ceramica, esperienza che sicuramente lo arricchisce e che riprenderà nell'ultimo periodo di attività, quando "sfornerà" opere di ogni tipo, dai piatti, alle figure a mezzo busto, a vasi di forme strane e bizzarre che solo una fantasia sfrenata e fanciullesca può partorire. La ceramica lo mette, casualmente, in contatto con il mondo del restauro, incontro a cui si avvicina in maniera piuttosto titubante ma che sarà un'esperienza decisiva per la sua vita, tanto che con una delle sue battute ricorrenti ripeterà: "Faccio il restauratore per poter fare lo scultore". Entra a far parte della bottega di Leonetto Tintori, restauratore famoso a Firenze e non solo, uomo lungimirante e aperto a nuove metodologie, che riesce a trasmettere la sua forza a Giuseppe che trova in questo lavoro spunti e carburante per la sua arte. Il restauro lo porta a contatto con i grandi maestri del passato e con quelle pitture murali che lo spingono ad intessere un fitto dialogo tra l'atto creativo del fare e quello teso a conservare le opere di grandi maestri. E' in questa fase che inizia a maneggiare l'argilla e in breve tempo la terracotta diventa il suo linguaggio più espressivo. Giuseppe prosegue nella sua ricerca fino ad accendere le sue terrecotte di colore dopo che un disastro in fornace ha fatto esplodere una piccola statua di bambino. Prova a restaurarla ma si rende conto che le lesioni saranno visibili per sempre e renderanno l'opera inguardabile. E' a questo punto che ha una folgorazione, l'intuizione che cambierà la sua arte e la sua vita. Capisce che può mettere a frutto le sue esperienze passate di ceramista e ancor più quelle di restauratore di pitture murali, coprendo le ferite della scultura con il colore, in modo da celarle per sempre. Giuseppe scopre così con piena soddisfazione di essere in grado di arginare con la policromia i giudizi troppo crudeli della fornace e questa conquista aprirà alla sua fantasia più sfrenata le porte del mondo.

LE TECNICHE

Nel caso di Giuseppe Gavazzi lo scultore e il restauratore convivono nella medesima persona. Questo è un dato scontato ma è anche un'interazione fondamentale nella lettura ancor prima materica che artistica dello stile di uno scultore che ha saputo sviluppare le sue tecniche con il passare del tempo, soprattutto adeguandosi alle condizioni che le materie scelte gli imponevano. La pietra e il legno sono state presto soppiantate dalla terracotta, o almeno non sono più state lo strumento principale di comunicazione; la terracotta in una prima fase era solo trattata con cere o patine neutre o appena pigmentate, poi ha fatto la sua straordinaria e travolgente apparizione la policromia che frequentava quotidianamente da restauratore. Le opere in terracotta hanno iniziato così a vivacizzarsi, la materia si è spogliata della sua veste grezza per rivestirsi di un pigmento che nel tempo è divenuto sempre più necessario alla sua misura. La materia quindi ha risentito del procedere incalzante del lavoro di restauratore e di quello che la vita gli proponeva nella quotidianità del suo lavoro, dovendo passare da un eccelso artista ad un altro, ma soprattutto da un dato periodo storico a uno precedente o successivo, vedendo le superfici decorate arricchirsi con nuove soluzioni: incisioni sull'intonaco fatte con solchi profondi o piccoli disegni; imprimiture complesse, varianti pittoriche dovute a sovrapposizioni. I suoi modelli nascono nel contesto familiare e addirittura tra le riviste di moda della moglie Deanna, abile sarta. Ne esce una miscela esplosiva, di colori e varianti figurative che offrono infinite soluzioni per le sue sculture: i bambini si trasformano in figurini che partecipano alle sfilate di alta moda; gli eventi familiari anche più

comuni, le percezioni più intime si adornano di decori e ricami unici e irripetibili. In tutta questa enfasi visiva continua la trasformazione cromatica e tematica che si combina e si scompone con il lavoro di restauratore. Le policromie nascono dai prodotti che usa quotidianamente nel restauro; si tratta di tempere a caseina che poi fissa passando della cera neutra sulla superficie della scultura. Nella sua casa studio i visitatori potevano vedere la sua tavolozza cromatica stesa sul muro, in modo da poter dedurre la resistenza dei colori agli agenti climatici. Di quei colori che produceva in casa per proprio conto con terre e ossidi, una prassi divenuta comune e costante tanto da rappresentare un autentico vanto.

ARTE PER LA GENTE

Se è sempre complicato consegnare l'opera di un'artista alle classificazioni che ne possono semplificare la lettura e accelerarne il gradimento, ciò è praticamente impossibile per i lavori di Gavazzi che, a causa dell'estesa pluralità delle fonti di ispirazione, riassumono al loro interno una singolare complessità e una fitta stratificazione di linguaggi che ne sottolineano prevalentemente le diversità rispetto alle affinità. A un primo impatto è infatti agevole cogliere con immediatezza le sue principali espressioni, ma le tante e tanto profonde citazioni di modelli appartenuti a tempi diversi, incontrati grazie alla sua esperienza di restauratore ma anche tra le opere di artisti moderni e contemporanei, ci assicurano un intenso coinvolgimento provocando sensazioni sempre nuove in grado di muovere corde diverse.

E' troppo sbrigativo quindi usare, nel caso di Gavazzi, termini come arte popolare se non addirittura come artigianato, anche se è vero che il primo destinatario della sua poetica è sicuramente la gente: non la cerchia privilegiata della critica e del collezionismo ma quello che con un termine magari troppo abusato si può definire il popolo. Giuseppe si rivolge a noi con coerenza concettuale e con schiettezza formale che affondano radici e giustificazioni in altre epoche, dove il lavoro dell'artista sapeva interpretare l'anima della società e trasmettere ai suoi componenti, con poche esclusioni, opportunità di apprendimento e messaggi morali, motivi di orgoglio solo per il fatto di essere partecipi della stessa comunità.

Ugualmente la componente artigianale nell'opera di Gavazzi è sovrabbondante, attraverso un dominio totale delle tecniche più complesse e diverse, anche lontane fra di loro, e alla capacità di inventare inedite combinazioni di componenti rari e pregiati, tali da richiamare una sfera anacronistica e multiculturale.

Per questi motivi i soggetti di Gavazzi si presentano in genere singoli ma anche in tale condizione suggeriscono un'idea di festosa appartenenza a una cerchia allargata insieme a una disponibilità piena all'incontro e alla condivisione piena del ricco patrimonio di idee che una parte non piccola dell'umanità ha saputo creare in ogni momento, anche nei più drammatici della sua millenaria vicenda.

IL RESTAURATORE

Della sua carriera di restauratore vanno ricordati, tra gli altri, gli interventi sugli affreschi di Giotto nella Cappella Scrovegni di Padova, di Benozzo Gozzoli in Sant'Agostino a San Gimignano; del Vecchietta, del Beccafumi e del Sodoma a Siena, di Andrea del Castagno nel Cenacolo di Sant'Apollonia e sugli affreschi nel Chiostro Grande di Santa Maria Novella a Firenze, nella Cattedrale e nella Fonte dell'Abbondanza di Massa Marittima. Nel Palazzo Pubblico di Siena ha restituito vita al celeberrimo ciclo raffigurante *Le Allegorie e gli Effetti del Buono e del Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti, nonché alla *Maestà* e al *Guidoriccio da Fogliano* di Simone Martini. Nella stessa città toscana egli ha operato anche congiuntamente al figlio Massimo sulle pitture murali del tardo Duecento, recentemente scoperte nel Duomo della città.

LE MOSTRE

Gavazzi scultore progressivamente si afferma in Italia e all'estero, esponendo sia in mostre

collettive (Barcellona, Basilea, Bologna, Livorno, Prato, Rivoli), sia personali, come quelle allestite ad Asiago, Firenze, Friburgo, Neuchatel, Monaco di Baviera, Parigi, Pistoia, San Gimignano, Siena, Torino, Zurigo. Anche la Rai si è interessata di lui con uno speciale documentario curato da Franco Simongini nel 1978. Gavazzi ha inoltre ottenuto riconoscimenti prestigiosi: il "Premio del Governo Federale della Germania (per un artista italiano)" al 21° Premio del Fiorino (1973), e il primo premio al 23° Premio del Fiorino (1977) e alla IX Biennale Nazionale Arte e Sport (1977). Nel 1993, sotto la Presidenza di Oscar Luigi Scalfaro, con Carlo Azeglio Ciampi Presidente del Consiglio, viene nominato Cavaliere della Repubblica: "Al silenzioso pittore scultore restauratore". Nel 2007 viene nominato Accademico dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze.

LA CRITICA

Di Giuseppe Gavazzi si sono occupati storici dell'arte di fama internazionale, ma anche critici e cultori diversi, fra cui Cristina Acidini, Cecilia Alessi, Alessandro Andreini, Alessandro Bagnoli, Umberto Baldini, Alfiero Cappellini, Dino Carlesi, Enzo Carli, Enrico Crispolti, Mario De Micheli, Giorgio Di Genova, Mina Gregori, Paola Grifoni, Marco Fagioli, Marco Goldin, Gabriele Holthuis, Annamaria Iacuzzi, Mauro Innocenti, Nicola Micieli, Eleonora Negri, Armando Nacentini, Tommaso Paloscia, Antonio Paolucci, Dino Pasquali, Quirino Principe, Mario Ruffini, Bruno Santi, Pier Carlo Santini, Max Seidel, Siliano Simoncini, Carlo Sisi, Elisabetta Soldini, Gerhard Wolf.